



Un Avvento
particolare e più sobrio

Ver(s)o Natale



Darsi tempo per...:
idee sul tema 2021



Proposta ai piccoli:
siamo tutti Nicolò!



Cure palliative:
vicini ai più fragili





Siamo tutti Nicolò!

“Anche la festa di san Nicolò quest’anno è diversa, ma la possiamo ancora festeggiare e io avrei anche un’idea...”: inizia così la lettera che il vescovo Ivo Muser ha voluto scrivere ai bambini per un san Nicolò inedito, senza cortei nelle strade. “Quest’anno dobbiamo essere tutti san Nicolò!”, propone il vescovo. E nella lettera spiega come.



L'invito del vescovo ai bambini per un San Nicolò speciale

“Cari bambini, molte cose sono diverse quest’anno, sicuramente l’avrete già notato. Anche la festa di san Nicolò del 6 dicembre sarà diversa. Ma la possiamo ancora festeggiare e io avrei anche un’idea... Sono pochi i santi di cui si raccontano tante storie. Uno di questi è san Nicolò. Qui in Alto Adige ci sono una cinquantina di chiese dedicate a lui. Forse ne conoscete una? La gente era entusiasta di san Nicolò, per questo ne parliamo ancora oggi. Le storie ci dicono che gli piacevano le persone, che le aiutava come poteva. Aveva un cuore grande, soprattutto per chi soffriva e aveva bisogno di aiuto. Ha cercato di vedere il bene in tutti e di fare del bene!”

Persona speciale

I santi sono persone che ci fanno sentire Dio in un modo molto speciale. A volte non servono grandi miracoli, ma piccoli segni d’amore. Una storia racconta che ogni anno, alla vigilia del suo compleanno, san Nicolò girava per la città e lasciava regali davanti alle case di bambini poveri. Così, molto semplicemente. Tutti noi possiamo capire questi gesti senza molte spiegazioni. Ci dicono: sono contento che tu ci sei! Senza di te, la mia vita non sarebbe

così bella! Grazie! Non ci vuole molto di più, se viene dal cuore.

Siamo tutti Nicolò!

Quest’anno la festa di san Nicolò può ricordarci in modo speciale di vedere il bene, come faceva san Nicolò. È importante che ci diciamo continuamente: “Ti voglio bene! Tu conti molto per me! Desidero che tu stia bene! Sono qui per te!” Ed è importante che lo mostriamo. E allora, sapete cosa vorrei suggerirvi? Quest’anno dobbiamo essere tutti san Nicolò!

Come Nicolò, anche noi possiamo chiederci: per chi posso fare qualcosa di buono? Forse nella mia famiglia, con una parola gentile o un piccolo segno? O dare un po’ di gioia a chi non sta bene in questo momento? Anche una telefonata o un breve messaggio possono portare gioia. Ci sono molti gesti che sono possibili anche in questo periodo. Così tutti saremo un po’ san Nicolò e faremo agli altri delle belle sorprese!

Anch’io sono contento che ci sia san Nicolò. Per me è un collega vescovo grande e santo. Mi ricorda, e lo ricorda a tutti, ciò che è importante nella vita di noi cristiani: che impariamo da Gesù, che ci aiutiamo a vicenda, che trasmettiamo ad altri la

speranza e diciamo a tutti: Dio ci è vicino, ci vuole bene!

Tra poco è Natale

La festa di san Nicolò ci dice: tra poco arriva il Natale, e noi festeggiamo il compleanno di Gesù. Egli appartiene tutto a Dio e tutto a noi. È diventato un bambino, proprio come voi adesso. Vuole accompagnarci per tutta la nostra vita. Ecco quanto è importante il Natale. Quanto è bella la nostra fede!

Gesù benedica voi, i vostri genitori, i vostri nonni, fratelli e sorelle e tutti coloro a cui volete bene. E che il vescovo Nicolò vi sostenga!

Il vostro vescovo + *Ivo Muser*

2^a Domenica di Avvento, festa di san Nicolò, 6 dicembre 2020

Info:

Sulla pagina web www.bz-bx.net/ pregareacasa sono disponibili anche materiali per la famiglia, un video con la storia di san Nicolò, immagini da colorare.

Natale vero e di speranza

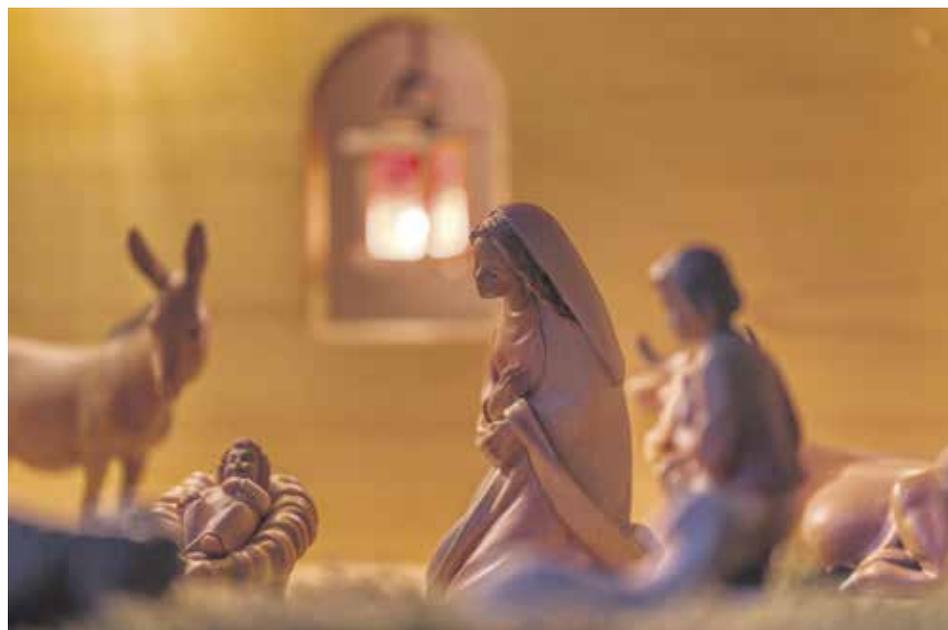
Un tempo di Avvento particolare conduce a un Natale per molti versi inedito, che ci richiama a riscoprire la sobrietà come il mistero centrale della fede: le testimonianze di un decano, un cooperatore e un diacono.

In questo difficile passaggio storico, che non rende più praticabili molte delle forme che ci erano familiari, la Chiesa è chiamata a dare speranza alle persone, a trovare vie per essere vicina e comunicare loro che sono Chiesa e comunità anche a casa. Un banco di prova centrale è la celebrazione del Natale, e prima ancora la sua preparazione comunitaria nel periodo dell'Avvento. Siamo in emergenza, ma il tempo liturgico della nascita del Signore non fa trovare le parrocchie impreparate. Ecco tre testimonianze di chi a vario titolo è impegnato nell'attività pastorale in parrocchia: il decano di Merano don Gioele Salvaterra, il cooperatore di Brunico don Massimiliano Sposato e il diacono di Bressanone Luciano Lorenzi.

1. Il Covid e le sue conseguenze, come la cancellazione dei mercatini, aiutano a recuperare il significato originario di Avvento e Natale?

Gioele Salvaterra: Penso che il nostro compito di cristiani in questo periodo sia quello di aiutarci ed aiutare a riscoprire il senso più vero dell'Avvento e del Natale e in generale della nostra vita. Proprio ora che tutti ci riscopriamo particolarmente fragili, possiamo capire lo splendore di Dio che si fa bambino. Questa è l'occasione per tutti noi per riscoprire la bellezza della solidarietà e della carità che possono illuminare il buio della sofferenza.

Massimiliano Sposato: Non serve certamente il covid per comprendere il valore dell'Avvento. Si prova a fare in questi casi di necessità virtù. Quando arriva l'Avvento anziché raccoglierci, semplificare e togliere gli eccessi, si finisce per aggiungere in eccesso. Le piazze, le strade vengono riempite di casette, cavi, palchi, luna-park e quant'altro. In Avvento le nostre città, nei vari luoghi, perdono la loro originaria bellezza



Il tempo inedito del Covid richiama a un Natale sobrio, allo sguardo vero sul presepe

estriore e simbolica. Il rumore aumenta e si fa del Natale una festa "che sa di diabete", molto zuccherosa, piena di canti romantici che spesso non ci smuovono spiritualmente per convertirci davvero a Dio né ad una maggiore unità col prossimo. Gli spazi che si riempiono, i suoni, i rumori favoriscono lo stress, la fretta e l'intolleranza. La cancellazione dei mercatini quest'anno ci dona purtroppo o per fortuna, a seconda di come la si vede, la possibilità di respirare aria di semplicità, vivendo nella sobrietà del cammino, l'attesa di quel Salvatore che nacque nel silenzio, senza eventi, né mercati. Abbiamo bisogno di conversione più che di eventi. Conversione per cui ci si possa affidare a quello sguardo che ogni giorno Gesù ti rivolge. È lo sguardo della Misericordia. Che Egli ci aiuti a verificare a che punto siamo con la nostra vita. Ecco il Natale. E che quest'anno le vere luci siano gli occhi dei membri delle famiglie, contenti di essere insieme e di volersi bene, grati per il dono di essere arrivati anche a questo Natale. Tutto il resto è commercio.

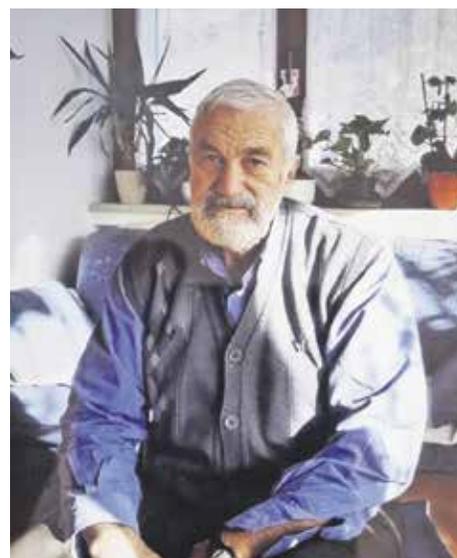
Luciano Lorenzi: Vivremo un Natale diverso. Ma come? Dipende tutto da noi. Certo, sarà strano quel silenzio; soprattutto per quelle persone per cui il Natale si è ridotto a consumo, chiasso, allegria, luci e vin brulé. Togliendo tutto questo resterà un grande vuoto e come fare a riempirlo "partendo dal nulla"? Quante famiglie - sia di altre fedi che cristiane - fanno l'albero di Natale senza il presepe... E ai bambini viene raccontato di Babbo Natale. Se il messaggio finisce tutto qui, certo quest'anno le case e i cuori si riempiranno di tristezza, delusione, rabbia. Chi invece ha da sempre vissuto il Natale nella fede cristiana, scorderà forse dei risvolti inaspettati nella situazione attuale: per esempio si ritroverà probabilmente più tempo libero per partecipare alle celebrazioni. Non c'è da preparare il grande cenone; non ci saranno gli ospiti per giocare a carte: nessuno da congedare sgarbatamente per andare a partecipare alla Veglia in chiesa. E chissà che non venga il coraggio d'invitare i propri familiari a seguirci... Ad



Don Massimiliano Sposato, cooperatore a Brunico



Don Gioele Salvaterra, decano a Merano



Luciano Lorenzi, diacono a Bressanone

ogni modo, la verità è che ci troviamo tutti impreparati alla situazione: credenti e non credenti, praticanti e non praticanti... Chi crede, quest'anno è chiamato a dare una testimonianza più forte: Il Natale è, malgrado tutto, GIOIA. È la festa dell'AMORE. E perché non diventino parole buttate al vento, bisogna che siano seguite dai fatti: piccoli gesti concreti. In origine l'Avvento era addirittura vissuto come una Quaresima... A noi non viene chiesto tanto, ma di "vivere bene" questo tempo di preparazione, che può aiutare il credente ad acquistare una maggiore serenità interiore e che permette di sviluppare l'attenzione verso l'altro. E ci dà la forza di far sentire il profumo del Nato per eccellenza; prima in famiglia e poi tutt'intorno a noi.

2. In questo tempo di crisi si riesce a mantenere una relazione con i fedeli anziani e con quelli malati?

Gioele Salvaterra: Al giorno d'oggi abbiamo diverse possibilità di rimanere in relazione anche a distanza. Certamente questo richiede un impegno nuovo e differente, ma è sicuramente bello scoprire e conoscere nuove vie per vivere la missione dell'annuncio. Credo inoltre che in questo tempo sia importante anche prendersi cura dei bambini e dei giovani, che vivono un tempo di paura e solitudine e per questo vanno ascoltati e sostenuti.

Massimiliano Sposato: Personalmente sono in contatto con diverse famiglie che vado a trovare, a cui porto la Santa Comunione e una parola di speranza. Le visite sono occasione per raccontarci le novità e per parlare degli amici comuni. Non bisogna lasciare i più deboli, in particolare i soli. In altre forme uso telefonare a malati risultati positivi, i quali apprezzano il gesto e le preghiere. Si sentono uniti alla comunità nella persona del sacerdote. Anche in questa fase inoltre uso inviare piccole meditazioni alle famiglie, questa volta sulla figura del neo-beato Carlo Acutis, il giovane beatificato ad Assisi lo scorso 10 ottobre. Una figura che aiuta molto spiritualmente.

Luciano Lorenzi: Per quegli anziani per cui è ancora possibile venire a messa, forse è cambiato poco. Ma c'è chi non viene più per paura propria oppure dietro consiglio dei figli. Qui l'idea della parrocchia di trasmettere tutti i giorni la S. Messa mattutina alla radio è stata veramente una valida iniziativa. Soprattutto nei giorni di festa poi bisogna dare un caloroso benvenuto a chi partecipa da casa. Gli anziani e gli ammalati a casa sono tristemente un po' gli "eterni dimenticati" nelle nostre comunità. Spesso neanche li conosciamo perché non hanno voce. Ecco, piuttosto che mantenere una relazione si tratta di stabilirla. Questa tendenza a dimenticare, esistita tutt'ora, è molto difficile da recupe-

rare proprio ora che ognuno "si è ritirato nelle proprie case". La nostra buona volontà viene poi frenata non solo da decreti ma anche dal senso di responsabilità. Cerchiamo di difendere gli anziani e i malati dal virus... isolandoli. E togliendo loro la nostra presenza, l'affetto... la solitudine si fa più pesante. L'iniziativa "La spesa la facciamo noi" della Young Caritas è una solidale e concreta risposta ad una delle nuove esigenze di chi è solo. Il nostro pensiero dovrebbe andare pure ai senza tetto. Non tutti i centri d'aiuto sono aperti durante il lockdown e viene a mancare (forse) il cibo ma soprattutto manca il calore umano, cioè l'accoglienza e quella piccola chiacchierata che spezza il vagabondare solitario. E penso anche agli immigrati che restano tra di loro anche se avrebbero la voglia d'inserirsi. Penso alle donne straniere che frequentavano i corsi di lingua. Il corso era per tante di loro l'unico contatto con gente di altra cultura e nazionalità.

3. Come ci si prepara al Natale nella sua comunità parrocchiale?

Gioele Salvaterra: Certamente le celebrazioni del Natale saranno diverse dagli scorsi anni: le dimensioni ridotte della chiesa permetteranno solo a pochi di partecipare alle S. Messe e la solennità esteriore delle celebrazioni sarà limitata. Proprio questa è una buona occasione per vivere ancora di più la dimensione familiare della preghiera,

ma anche per riscoprire che l'annuncio del Natale deve essere vissuto nella vita concreta e nella semplicità di ogni giorno. Spero che insieme con la comunità riusciremo ad offrire occasioni di riflessione e di speranza, sia attraverso piccole offerte di spiritualità on-line, sia attraverso una maggiore attenzione all'aspetto della carità.

Massimiliano Sposato: Una volta alla settimana ha luogo l'ora santa in chiesa. Un'ora di adorazione individuale e guidata. La relazione con Gesù è essenziale e occorre darle priorità. Solo la preghiera ci salva dalla depressione di non vedere più la luce in fondo al tunnel della pandemia. Occorre che nelle nostre comunità si preghi di più gli uni per gli altri. Soprattutto

per chi deve rimanere isolato a causa del virus, per i malati, gli anziani e per coloro che soffrono e hanno paura di uscire in questo periodo. Un particolare pensiero va ai giovani e ai bambini che soffrono anche essi visto il limite notevole imposto alla scuola e alla vita sociale. In occasione dell'adorazione dunque pregheremo per tutti gli assenti, i quali saranno inclusi nella benedizione eucaristica. In generale ci aspetta un periodo natalizio, in cui concentrarsi di più sulla bellezza essenziale della liturgia. I testi delle preghiere del nuovo Messale, i canti semplici, la Parola di Dio ascoltata con attenzione, il raccoglimento più intenso, siano il nostro pane di vita da gustare nello spirito. Senza distrazioni.

Luciano Lorenzi:

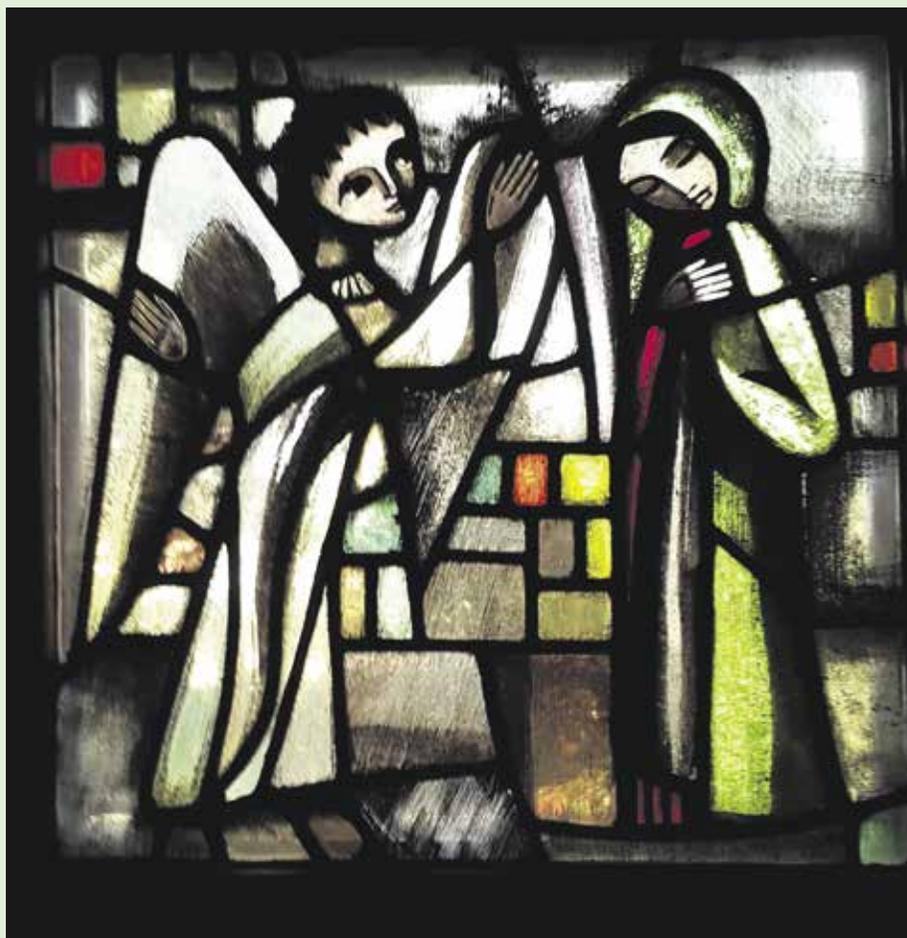
La Comunità in questo tempo d'avvento è invitata a pregare in famiglia recitando ogni giorno l'Angelus e a meditare la Parola di Dio mediante la guida diocesana che viene distribuita. La messa viene trasmessa con la radio parrocchiale per chi non può assistervi, e al termine sono recitate comunitariamente le Lodi mattutine. Abbiamo la secolare tradizione molto partecipata specie dalle persone di madrelingua tedesca del "Rorate" mattutino. Il giovedì c'è un'ora di Adorazione Eucaristica nel pomeriggio e alla sera la possibilità di partecipare alla Lectio divina sulle letture della domenica. Ci si può confessare ogni giorno feriale in duomo.

Avvento con l'Angelus

Prendersi tempo, secondo il motto del tema diocesano annuale, per soffermarsi sulla preghiera dell'Angelus nel periodo di Avvento e fino alla vigilia di Natale: è l'invito del vescovo Muser ai fedeli della diocesi. "Forse questa pausa si trasformerà in una buona abitudine quotidiana che ci accompagnerà durante tutto l'anno. Proprio questa fase segnata dal coronavirus – con le sue tante incertezze e paure – ci invita a prenderci consapevolmente tempo per la preghiera, a praticare la spiritualità nel quotidiano", scrive il vescovo ricordando che prendersi tempo per pregare significa fermarsi, ascoltare, fidarsi, ma anche dare risposte e accettare la missione di Dio per noi. Da qui l'invito a recitare l'Angelus, "fra le preghiere più belle e conosciute. Possiamo considerarla e recitarla come un riassunto della fede cristiana", ricorda il vescovo e ringrazia "tutti coloro che, attraverso l'Angelus, tessono una rete di preghiera che ci unisce nella Chiesa locale e nel mondo: a livello personale, nelle famiglie, nelle comunità domestiche, nelle congregazioni religiose, nelle case di riposo e ovunque le persone credenti vivano insieme."

L'Angelus è una preghiera di speranza che ci guida e ci accompagna nella pandemia, conclude il vescovo. L'invito del

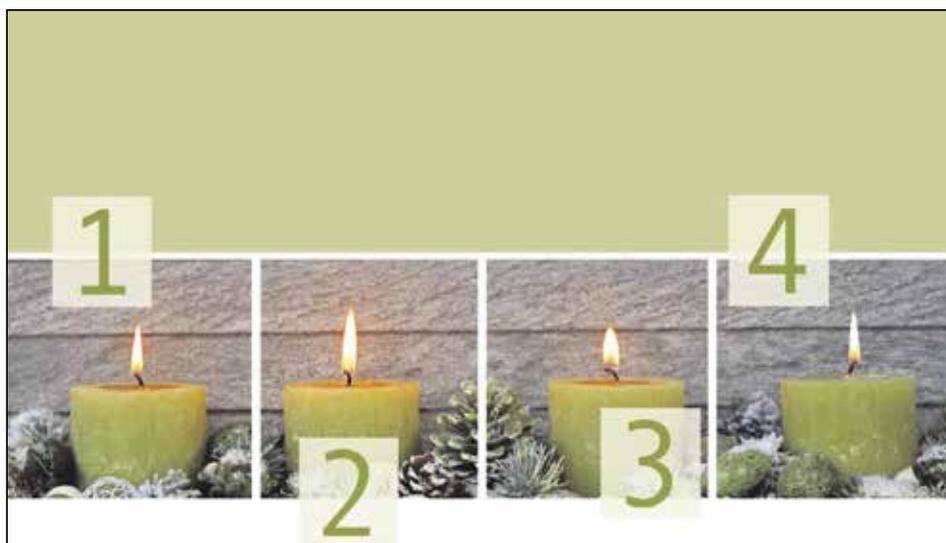
vescovo per l'Avvento è disponibile online sul sito della Diocesi www.bz-bx.net



Verso il Natale in compagnia dell'Angelus: è l'invito del vescovo alla comunità dei fedeli

Avvento/1: iniziative online

A seguito della pandemia, nell'Avvento 2020 molte celebrazioni ed eventi sono stati annullati, ma il tempo di preparazione al Natale può arricchirsi di aspetti nuovi e preziosi. Idee e sussidi sono già disponibili online. Quest'anno siamo invitati a non lasciar trascorrere il tempo di Avvento, segnato da molte limitazioni anti-Covid, con atteggiamento di passività, ma a sceglierlo consapevolmente come un momento di speranza, preghiera, attenzione – a Dio, agli altri, a se stessi – e di gioia. Per questo periodo liturgico diverse organizzazioni ecclesiali (Pastorale Giovanile e Servizi giovani, Caritas, Azione cattolica, Familienverband, Jungchar, Movimento cattolico femminile e maschile, Südtirols Katholische Jugend) propongono assieme ad alcuni uffici diocesani un sussidio specifico rivolto a tutti: famiglie, giovani e anziani, persone che vivono sole, cop-



Idee e sussidi online per preparare il Natale anche in casa

pie e comunità domestiche. Settimana per settimana, durante tutto l'Avvento saranno disponibili sul sito web della Diocesi di Bolzano-Bressanone (link www.bz-bx.net/pregareacasa) materia-

li e iniziative (celebrazioni, informazioni, spunti di riflessione) che vogliono essere un invito a fare di questo tempo trascorso in casa un momento speciale di comunione e di attività.

Avvento/2: il calendario



La copertina del calendario 2020

Per il periodo di Avvento e Natale, come da buona tradizione, è disponibile per tutte le parrocchie il calendario d'Avvento-Natale 2020, realizzato in sinergia dalle Diocesi di Trento e Bolzano-Bressanone. Il sussidio, che accompagna la preghiera quotidiana in famiglia nelle settimane di preparazione al Natale, porta quest'anno il titolo "Quando venne la pienezza del tempo" e trae spunto dalla lettera di Paolo ai Galati. Il calendario propone

una preghiera da fare ogni giorno in famiglia (eventualmente la sera, quando tutta la famiglia è riunita), una piccola riflessione e alcune proposte per giovani e adulti per entrare nel clima natalizio. Questo sussidio accompagna le famiglie fino al 6 gennaio 2021, giorno dell'Epifania. Il calendario è a cura dell'Ufficio matrimonio e famiglia della Diocesi di Bolzano-Bressanone e del Servizio famiglia della Diocesi di Trento.

Avvento/3: l'offerta

La terza domenica di Avvento, il 13 dicembre, nelle parrocchie e nelle chiese aperte al pubblico della diocesi di Bolzano-Bressanone si raccoglie l'Offerta di Avvento. Questa tradizionale colletta è un segno concreto con cui la comunità cristiana esprime il suo legame e la sua volontà di partecipare in modo solidale alle esigenze della Chiesa locale. Nel 2019 l'Offerta di Avvento in diocesi ha permesso di racco-

gliere un importo complessivo di 86.001,10 euro. "Ai parroci e sacerdoti, alle parrocchie e alle comunità religiose un sincero grazie di cuore per il loro sostegno. Rinnoviamo anche quest'anno l'invito alla comunità ecclesiale a confermare il suo impegno attraverso un contributo concreto per sostenere gli impegni della Chiesa locale", sottolinea il direttore dell'Ufficio amministrativo diocesano, Michael Mitterhofer.



Il manifesto dell'Offerta di Avvento 2020

Un nuovo Natale è possibile

Natale in tempo di crisi: la Consulta delle aggregazioni laicali e il Katholisches Forum chiedono di rinnovare l'impegno per una società più equa, sostenibile e giusta. Ecco la loro lettera congiunta.

“L'anno 2020 che stiamo per terminare è stato un anno molto difficile per tutti, che reclama un momento di pausa e di riflessione responsabile. Il pensiero che Papa Francesco ci ha affidato con la sua Enciclica *Laudato si'* si sta rivelando sempre più attuale. Essa ci invita con forza a riflettere sul rispetto per questo nostro mondo, che è la nostra casa comune, e indica con vigore la strada di **un'ecologia integrale**, che metta da parte la logica del profitto per mettere al centro l'attenzione per la persona e il creato.

La pandemia in atto ci riporta all'essenzialità e alla premurosa attenzione verso il prossimo per intercettare le sue fragilità e le sue paure. Più che mai ora è attuale il messaggio evangelico che si basa sull'amore reciproco e sul fare all'altro quello che vorresti fosse fatto a te. In pieno lockdown, dove tanta gente si trova in difficoltà e non sa come proseguire e metter insieme il pranzo con la cena, anche il Natale che si avvicina non potrà essere un Natale normale. Con tutto quanto questo anno difficile ci ha inflitto, emerge con forza la necessità e l'importanza di **annunciare e di diffondere**



il messaggio della gioia, della pace e della fraternità. Gesù è nato per tutti noi: ricchi e poveri, immigrati e senza tetto, di ogni idea politica; per questo vogliamo riconoscere che tutti hanno il diritto di vivere in un mondo migliore dove si rispetti la natura e si dia ascolto a chi soffre.

Crediamo di essere chiamati a festeggiare un nuovo Natale, anzi il perenne Natale di Cristo con occhi e cuore nuovo: non nell'egoismo e nel consumismo, ma **nella sobrietà di vita**, nella fraternità gioiosa, seguendo la luce che viene da Betlemme. Questa è la luce vera, che illumina ogni

uomo: perciò chiediamo che istituzioni ecclesiali e civili non diano troppa enfasi ai festeggiamenti esteriori per il Natale e per il nuovo anno, ma utilizzino quei fondi **per aiutare le persone in difficoltà** che vivono tra noi. Chiediamo a tutti di accogliere il messaggio di Gesù che nasce in una stalla, si fida di noi e ci porta una parola di amore e fiducia. Chiediamo a tutti di accogliere la parola dell'angelo: io vi annuncio una grande gioia!

La Consulta delle aggregazioni laicali e il Katholisches Forum con le singole Associazioni aderenti “

Natale in Terrasanta

L'attesa delle celebrazioni nei luoghi santi – fra Covid, speranza e pellegrinaggi – nelle parole di padre Francesco Patton, 56 anni, trentino, dal 2016 Custode francescano in Terrasanta. A febbraio, prima della pandemia, era stato a Bolzano per una conferenza all'Istituto di scienze religiose a Bolzano, ora si prepara a celebrare il Natale in Terrasanta, dove la Custodia è presente da 800 anni. La speranza per le festività natalizie, racconta padre Patton, “è che possano essere celebrate nel rispetto delle regole e delle limitazioni anti Covid. Per questo è importante che sia ripreso il dialogo fra Israele e Palestina, almeno sul

piano sanitario e della sicurezza.” Un dialogo necessario specie per facilitare, spiega il Custode in Terrasanta, gli spostamenti delle persone per le feste di Natale, anche di coloro che vivono in Cisgiordania. Sul piano liturgico, come raccontato già nella visita a Bolzano, il francescano trentino ricorda che presiedere le grandi celebrazioni di Natale nei luoghi santi “è un misto di sensazioni, sicuramente un'emozione molto forte. Quando ad esempio celebriamo nella notte di Natale nella grotta davanti alla mangiatoia dove Maria ha depresso il bambino Gesù, è un'esperienza che mi porta a comprendere l'umiltà di Dio.”



Il Custode francescano di Terrasanta, il trentino padre Francesco Patton



Ripensare il Natale

In tempi di Covid non cerchiamo di salvare il solito Natale, ma di reinterpretarlo per vivere la festa in maniera diversa, recuperando il suo senso profondo

di Mattia Vicentini

In questi giorni da più parti emergono voci per salvare il Natale, per viverlo il più similmente possibile agli anni precedenti. Le motivazioni sono tanto distinte quanto legittime: chi desidera semplicemente passarlo in famiglia, chi ha paura di venire privato della sua dimensione spirituale e liturgica, chi teme ingenti perdite economiche. Il periodo di quarantena è stato ed è un momento di discernimento obbligato: siamo chiamati a rivedere le nostre priorità e la forma della quotidianità, dando importanza a cose che prima davamo per scontate. In questa situazione ancora precaria arriva il Natale, un momento in cui si sperava di riprendere fiato, di “fare ciò che si faceva prima” per parafrasare un'affermazione molto ricorrente. Quest'anno il Natale sembra invece essere carico di incertezze, dubbi, paure. La voglia di vivere questa festa in tutte le dimensioni con cui siamo abituati a celebrarla si trova di fronte alla presa di coscienza che almeno in parte bisognerà ripensarne la forma concreta. Questa è una festa con la sua ritualità, anche secola-

rizzata, come scegliere i regali, vedere i parenti lontani e dedicare parte del nostro tempo a persone che di solito vediamo solo occasionalmente. Questa ritualità almeno in parte verrà messa in discussione, non potrà essere messa in pratica.

La dimensione spirituale

Nel momento di ripensare le proprie certezze occorre fare un passo indietro e verificarne il senso profondo. Proviamoci allora. Il Natale religiosamente è una festa perché mostra la realtà di un Dio che si è incarnato, che si è fatto uomo, anzi bambino – la figura più fragile – per essere prossimo all'uomo, che è agape, amore e chiede di riorientare la propria vita a partire da questa presa di coscienza. Questa festa chiama quindi i credenti a un atteggiamento realista: partire dalle cose concrete del mondo in cui si vive. L'invito è allora quello di recuperare il senso profondo della festa, la sua dimensione spirituale. Nel momento della proibizione di ciò che davamo per scontato, di tanti suppellettili, orpelli che ci tene-

vano impegnati e che ora vanno a cadere, l'opportunità è quella di tentare di tornare a intravedere l'origine di tutto questo, coglierne il messaggio originario, con la sua carica di bellezza e di liberazione. Il Natale in fondo ci dice che non ci salviamo ma che veniamo salvati, insegna un abbandono fiduciale. Non cerchiamo allora di salvare il solito Natale, ma reinterpretiamolo per vivere questa festa in maniera diversa.

Mattia Vicentini, teologo e filosofo, insegna all'ISSR di Bolzano



Edith Stein

Il libro del mese

“Il mistero del Natale”, di Edith Stein, edizioni EDB Bologna

Il Natale come tempo, come tempo che scandisce il tempo. Partendo dalla festività come evento condiviso tra credenti e non credenti, l'autrice in questo breve saggio imbastisce una riflessione sul senso religioso e spirituale della festività rileggendola come chiave di comprensione della fede cristiana. La stella diviene così simbolo del momento culminante della storia, che mostra l'incarnazione come dono e porta l'umanità a una duplice comprensione: l'essere tutti uno – quindi un'umanità

unità chiamata a lavorare insieme – e l'essere uno in Dio. Il Dio di Gesù Cristo diventa l'elemento centrale di questa concezione della vita e colui che la permette, innalzando al tempo stesso l'umanità. L'essere umano viene caratterizzato come una figura relazionale, che trova in questa dimensione il suo compimento. La relazione con l'altra e l'altro da sé e quella con Dio non vanno separate. Il Natale viene mostrato come evento rappresentativo di un'umanità e una divinità che sono unite e proseguono insieme nella storia. *mv*

Abusi: dall'ignorare al vigilare

Tutela dei minori: la lettera pastorale del vescovo sostiene l'azione di sensibilizzazione del Servizio diocesano nella Giornata contro sfruttamento e abuso sessuale e la Giornata dei diritti dell'infanzia.

“Per una cultura della vigilanza e della corresponsabilità”: è il titolo della lettera pastorale scritta dal vescovo Ivo Muser a sostegno dell'azione di sensibilizzazione “Stop agli abusi in ambito ecclesiale” avviata dalla Diocesi nella comunità ecclesiale contro gli abusi e le altre forme di violenza sui minori e le persone vulnerabili.

“Le scioccanti notizie di abusi sessuali nella Chiesa in tutto il mondo – esordisce il vescovo – hanno infranto un tabù che per troppo tempo ha ignorato le sofferenze delle persone colpite e di coloro che le circondano. Finalmente le vittime hanno trovato ascolto. Finalmente si è iniziato a prendere sul serio le accuse, a indagare su di esse e ad adottare misure adeguate. Questa realtà è stata ed è dolorosa, e anche vergognosa: è necessario affrontarla in modo responsabile.” Ciò richiede, scrive il vescovo, “un onesto e radicale esame di coscienza sia a livello personale che strutturale, ossia come Chiesa con tutte le sue istituzioni. Allo stesso modo, la società è chiamata a riflettere sui propri valori fondamentali affinché la dignità di ogni essere umano venga fatta valere.”

Nuovo dialogo fra Chiesa e società

Monsignor Muser sottolinea l'importanza di un nuovo dialogo fra Chiesa e società: “Senza in alcun modo distogliere l'attenzione dalla responsabilità della Chiesa, non possiamo ignorare il fatto che la maggior parte della violenza con implicazioni sessuali avviene nelle nostre famiglie e nel contesto di parentela e di vicinato. Dobbiamo inoltre prendere atto con particolare preoccupazione del fatto che gli abusi sessuali nei confronti dei minori circolano sempre più spesso attraverso i social media e internet”, osserva il vescovo. Da qui

la necessità di “un radicale cambiamento di mentalità: da una cultura dell'ignorare a una cultura del vigilare; da una cultura della non ingerenza a una cultura della trasparenza e della corresponsabilità”.

Contattare lo Sportello diocesano

Tutti i sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, insegnanti di religione, comunità parrocchiali, organizzazioni ecclesastiche, scuole e convitti, istituzioni e gruppi sono esortati dal vescovo “a mandare un chiaro segnale in tal senso. La prevenzione è un compito pastorale peculiare, il bene dei bambini e degli adolescenti, così come quello degli adulti vulnerabili, ha la massima priorità secondo la visione cristiana di Dio e dell'uomo.”

Nella lettera si ricorda esplicitamente che “in presenza di sospetti, segnalazioni o casi di abuso in ambito ecclesiale, è necessario contattare immediatamente lo Sportello diocesano, dove saranno definiti e avviati i passi successivi. Ogni segnalazione viene presa sul serio, indipendentemente dal fatto che il caso sia attuale o risalga al passato.” Al mondo ecclesiale è rivolto anche l'invito a “tematizzare costantemente nei loro programmi e comunicazioni la questione della tu-

**STOP AGLI ABUSI
IN AMBITO ECCLESIALE!**

Nei casi di abuso all'interno della Chiesa, per sospetti o segnalazioni, rivolgersi al Centro di ascolto della diocesi

Contatto
Maria Sparber
Tel. (+39) 348 37 63 034
E-Mail ombudsstelle.sportello@bz-bx.net





www.bz-bx.net/abusi

Il manifesto dell'azione di sensibilizzazione della Diocesi

tela dei minori e degli adulti vulnerabili, della prevenzione degli abusi sessuali e di altre forme di violenza.”

INFO:

Il testo della lettera pastorale è disponibile online sul sito della Diocesi **www.bz-bx.net**

Informazioni sull'azione di sensibilizzazione e sui recapiti utili: **<https://www.bz-bx.net/it/news/dettaglio/stop-agli-abusi-azione-di-sensibilizzazione-della-diocesi.html>**



Una nuova qualità di vita

Prendersi tempo, prendersi cura di se stessi, è la preconditione per poter vivere veramente le relazioni. Aiuta ad essere davvero aperti verso ciò a cui una persona va incontro.

di Irene Vieider

Da un lato ci si chiede: prendersi del tempo? Quando c'è così tanto da fare? Come può essere scelto dalla diocesi un simile tema annuale alla luce delle molte sfide nella Chiesa e nel mondo che vanno affrontate con urgenza? Come possiamo fermarci mentre siamo impegnati a cercare soluzioni di fronte a sfide come il cambiamento climatico, la solidarietà globale vissuta, la questione delle donne nella Chiesa e nella società, la pastorale e molte altre questioni? Non si tratta di fare una pausa, ma di diventare attivi!

Ma dall'altro lato: prendersi tempo! Un proverbio giapponese dice: "Quando hai fretta, vai piano". Andare lentamente non è lo spirito del nostro tempo. Tutto dovrebbe essere fatto velocemente, tutto dovrebbe essere fatto immediatamente e con la massima qualità. Posso certamente comprendere l'impazienza che molti provano quando si tratta di risolvere le questioni scottanti del nostro tempo, o di trovare una prospettiva di speranza per un problema personale.

Quando prendersi tempo

Essere in grado di aspettarsi qualcosa è una grande pretesa. Spesso anch'io penso: non è possibile che non stia succedendo nulla in questa o quella cosa, che noi come individui o come comunità non si stia facendo quasi nessun passo avanti in questo o quel settore.

Prendersi tempo. I momenti per prendersi tempo possono essere molto diversi: momenti quotidiani di riflessione e di preghiera, la domenica come giorno di riposo, ma anche periodi più lunghi di pausa dalla vita quotidiana. O, più semplicemente: fermarmi prima di fare torto a qualcun altro con un'affermazione sconsiderata. Ognuno di noi ha delle strategie personali per ritrarsi e staccare. A me personalmente, fare escursioni offre questa occasione, posso stare con me stessa, guardare le cose con distacco, riflettere.

Aprire finestre nuove

Darsi tempo, naturalmente, non significa restare fermi, bensì è un tema attivo. Quando mi prendo una pausa nella mia attività, inizia a lavorare in me e ci vuole un po' di tempo prima che il rilassamento entri in gioco. Questo, per così dire, apre spesso finestre sconosciute verso l'esterno e l'aria fresca entra. Si aprono nuovi orizzonti, nasce la gratitudine per le piccole cose e si crea una vastità del cuore. Il prendersi tempo e la riflessione sono quindi anche tempi salutari. Aprono a visioni che non emergono quando siamo presi dal quotidiano, e le cose essenziali della vita diventano più chiare.

Vivere bene le relazioni

"Abbi fede in te stesso e vai per la tua strada. Cammina a cuore aperto. Sii coraggioso, forte e gentile": questa frase mi rafforza nei momenti di con-

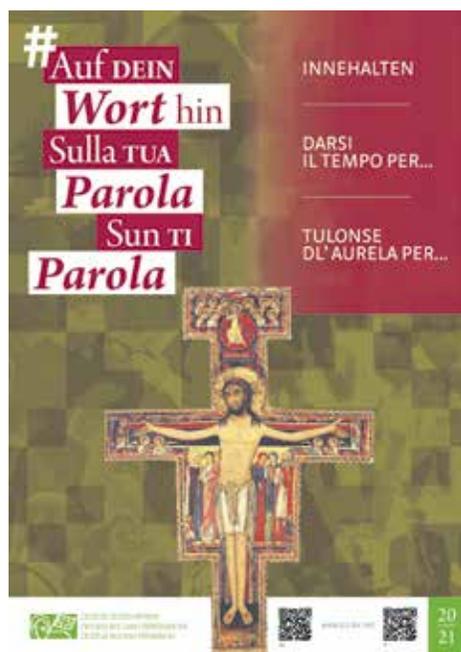


flitto con me stessa e nell'incontro con gli altri. Prendersi cura di se stessi è la condizione per poter vivere veramente le relazioni. Aiuta ad essere aperti verso ciò a cui una persona va incontro, verso ciò che ci si aspetta da lei e ciò che si confida possa fare. C'è una crescente convinzione che siamo all'altezza di ciò che "la vita ha in serbo per noi" e che possiamo gestirlo bene con gli altri. E allora il prendersi tempo diventa una nuova qualità di vita.

Irene Vieider è la presidente diocesana della Katholische Frauenbewegung (Movimento cattolico femminile)

Mi prendo tempo per...

La serie di interventi mensili sul tema annuale diocesano 2020/21 "Sulla tua Parola: darsi il tempo per..." è un'iniziativa dell'Ufficio pastorale, che ha invitato rappresentanti della Chiesa, della società civile e della politica a riflettere in modo personale sul tema del perchè fermarsi e per cosa prendersi tempo. I testi pubblicati di mese in mese saranno disponibili anche online sul sito della Diocesi all'indirizzo www.bz-bx.net/temannuale





Un passo verso il prossimo

Il tema diocesano 2020/21 invita a riflettere e approfondire anche i concetti di cammino, direzione, meta. Con un fermarsi che ci serve per ripartire.

di Paolo Valente

Viviamo nel tempo e nello spazio. In un tempo e in uno spazio specifici. Ci muoviamo attraverso il tempo che ci è dato e lo spazio nel quale siamo stati collocati. Muoversi è essenziale. Le nostre giornate sono tutte un cammino e questo cammino ha bisogno di un orizzonte. L'orizzonte è il punto di incontro tra il nostro tempo e il nostro spazio. Muoversi verso l'orizzonte significa sapere che né oggi né domani saremo arrivati. Man mano che avanziamo, anche l'orizzonte si sposta inesorabilmente più in là. Quasi a ripeterci di continuo: vai avanti, non ti fermare. Ci indica la direzione, ma non si lascia mai raggiungere in modo definitivo. Così è il cammino verso il Bene. Per chi crede: verso Dio. Il Bene è l'orizzonte, l'Amore è la via verso il Bene.

Compagni di viaggio

Il percorso verso il Bene, verso la Verità, la Giustizia, la Vita può essere interrotto? Quando cambiamo strada ci facciamo del male. Anche quando imbocchiamo una scorciatoia, non è detto che sia una buona scelta. Chi conosce la montagna sa dell'importanza di restare sul sentiero e di procedere col giusto ritmo. Sa quanto sia necessario avere compagni di viaggio e condividere il cibo.

Chi conosce la montagna sa anche che ogni tanto è bene fermarsi. Per riprendere fiato, innanzitutto. Per recuperare le energie necessarie ai prossimi passi. Per consultare la carta e accertarsi che il sentiero sia quello che porta alla meta. Per chiedere ad altri un'informazione o un consiglio. Non

è un fermarsi per fermarsi, ma un fermarsi per ripartire.

La porta sempre aperta

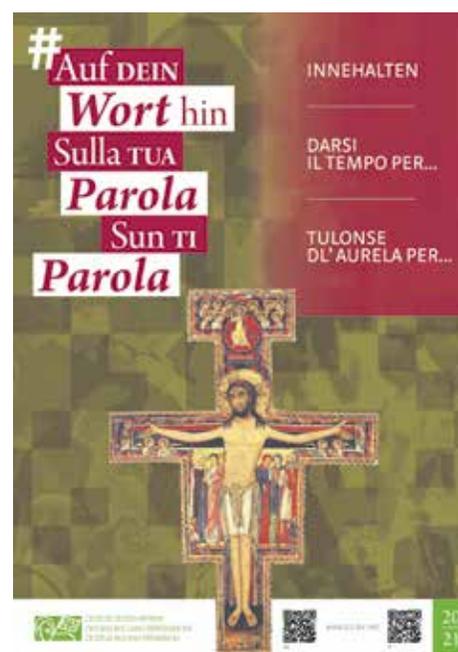
Il cristiano è la persona che si dà il tempo "per". La sosta è quanto mai necessaria, ma essa stessa è già un primo passo verso il prossimo. Il cristiano è l'uomo, la donna dalla porta aperta. Aperta per uscire e aperta per far entrare. E "la Chiesa 'in uscita' è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà" (Evangelii Gaudium, 46).

Paolo Valente, è il direttore della Caritas diocesana

Darsi tempo... l'8 dicembre

Il tema annuale della Diocesi è anche al centro dell'invito del vescovo Ivo Muser a un momento di riflessione personale e comunitaria nella solennità dell'Immacolata Concezione, martedì 8 dicembre: "Con Maria darsi tempo per il Signore", sottolinea il vescovo che invita ad **esporre il Santissimo alle 14 dell'8 dicembre** per l'adorazione silenziosa dei fedeli nelle cattedrali di Bressanone e Bolzano, in tutte le chiese parrocchiali e delle congregazioni, nei santuari, nelle cappelle degli ospedali, delle case di riposo e delle comunità religiose. "Sofferarsi in silenzio davanti al Signore sia reso possibile in tutta la diocesi fino alle 18: per prendersi tempo, ascoltare, rispondere, confidare e accettare la missione di Dio - come Maria, la Madre di Dio", scrive il vescovo alle parrocchie. Le celebrazioni e i momenti di preghiera già pianificati per il pomeriggio dell'8 avranno natural-

mente luogo e anche da casa ci si può mettere in rete per pregare, prendersi tempo, adorare, ringraziare, chiedere e orientare la propria vita verso Cristo. "Particolarmente importante è la preghiera in rappresentanza di altri", ricorda il vescovo. La data scelta è anche simbolica: l'8 dicembre di 55 anni fa si chiudeva il Concilio Vaticano II (1962-1965) e cinque anni fa, sempre nella solennità dedicata a Maria, si è concluso il Sinodo diocesano.



Cure palliative: una visione cristiana

Come ogni anno in Avvento, il 13 dicembre il Vescovo Ivo Muser visita il reparto Hospice all'ospedale di Bolzano. Un'occasione per evidenziare la visione cristiana delle cure palliative. Ne parliamo con Renato Decarli (Servizio Hospice della Caritas).

Renato Decarli è dal 2004 coordinatore e formatore dei volontari del Servizio Hospice in Caritas. Ha seguito molti corsi specialistici e nel 2013 ha conseguito all'Università di Bologna un Master di 1° livello in "Cure palliative", poi un Master in 'accompagnamento spirituale nel fine vita'. È anche socio della "Società Italiana Cure Palliative" (SICP*).

Anche per questo nel 2018, in rappresentanza della nostra Caritas, ha partecipato al tavolo di lavoro della CEI per dare voce agli Hospice cattolici e di ispirazione cristiana?

Certo, in 16 anni ho acquisito diverse competenze e titoli, ma sono state le esperienze sul campo a essere le migliori maestre. Il tavolo di lavoro della CEI aveva come obiettivo riunire i 21 Hospice nati in seno alla Chiesa italiana per aiutarli a trovare la comune identità cristiano/cattolica. Si è partiti da una visione cristiana dell'Hospice: luogo in cui la morte non è vista solo come 'fine della vita' ma innanzitutto come apertura alla Risurrezione. Abbiamo cercato punti comuni e visioni cattoliche concordi, che integrano le indicazioni date dalla SICP* e da tutte le società scientifiche riguardo alle cure palliative. Questa ricerca è ora raccolta nel libro "Una presenza

per una speranza affidabile. L'identità dell'Hospice cattolico e di ispirazione cristiana".

Qual è la convinzione di fondo?

L'Hospice è un luogo che apre alla speranza, un luogo in cui ci si apre alla vita e si sviluppano reti di solidarietà fra persone. Un luogo in cui le cure palliative sono "il prendersi cura" non solo del morente ma anche della sua famiglia, nei bisogni fisici, psicologici, sociali e spirituali. Proprio questo ultimo punto è quello in cui gli Hospice cattolici e di ispirazione cristiana hanno trovato la propria identità. L'Hospice cattolico ha ora e avrà in futuro la sua specificità: essere un luogo che risponde in modo adeguato ai bisogni spirituali e religiosi del paziente, un luogo che sa accogliere fedi diverse, e contemporaneamente un luogo che mette al centro l'Eucarestia e la preghiera in tutte le sue forme.

Eppure l'Hospice viene troppo spesso considerato come un luogo dove "si va a morire", quando non c'è più speranza. Invece nel documento della CEI è tutt'altro!

È vero. Purtroppo per molti malati e i loro familiari entrare in Hospice rappresenta il fallimento delle cure, il fine vita imminente e il



Renato Decarli, coordinatore e formatore dei volontari del Servizio Hospice in Caritas

conseguente abbandono del paziente al suo destino. Ma se pazienti e familiari ritrovano nell'Hospice il senso e la speranza attraverso quel "prendersi cura" da parte di tutti gli operatori (non solo "curare"!), quel momento carico di morte diventa un tempo pieno di vita. La speranza permette di raggiungere pace e serenità riempiendo di senso il tempo che resta da vivere. Come dice Cicely Saunders: occorre aggiungere vita ai giorni e non giorni alla vita.

La Giornata nazionale

Venerdì 11 dicembre 2020, "Giornata Nazionale per le Cure palliative": occasione di presentazione del documento **"Una presenza per una speranza affidabile. L'identità dell'Hospice cattolico e di ispirazione cristiana"**. Obiettivi: valorizzare il lavoro de-

gli operatori, rincuorare le famiglie con un congiunto in Hospice, costruire una maggiore sensibilità ecclesiale sul tema dell'accompagnamento nel fine vita terrena, promuovere forme di volontariato, contribuire a una "catechesi sulla vita" soprattutto per adolescenti e giovani.

Vescovo in ospedale

Nel pomeriggio di **domenica 13 dicembre**, limitazioni anti-Covid permettendo, il vescovo Ivo Muser visita il reparto Cure palliative dell'Ospedale di Bolzano. Come negli scorsi anni, anche in questo tempo d'Avvento il vescovo vuole essere presente accanto ai malati più fragili.



Una Giornata straordinaria

Per sottolineare la Giornata dedicata dall'ONU alla disabilità, la CEI organizza un evento online che supera il livello nazionale, per dare voce e visibilità ai "testimoni di speranza", troppo spesso invisibili.

di Paola Vismara

Inizio dicembre 2019: il coronavirus era sconosciuto ai più. Sul Segno parlavo di un nuovo servizio pastorale in seno alla CEI, tutto dedicato alle persone con disabilità, la cui responsabile, Sr. Veronica Donatello, è poi diventata più che famosa nelle celebrazioni in TV che si sono moltiplicate nel lockdown di primavera: era lei (e lo è tuttora) a tradurre in Lis (lingua dei segni) le celebrazioni, le omelie del Papa o di altri celebranti.

Inizio dicembre 2020: dopo un anno drammatico e tragico torno sul Segno per annunciare un evento senza precedenti che ha origine dalla stessa Sr. Veronica: l'evento nazionale online "Profezia della fraternità", seguito da condivisione e preghiera a livello mondiale.



Il manifesto per la Giornata mondiale 2020

Date&storia

- **1981** - Anno Internazionale delle Persone Disabili: l'ONU istituisce questa Giornata per promuovere una maggiore conoscenza delle disabilità, sostenere la piena inclusione, i diritti e il benessere dei disabili, allontanare ogni forma di discriminazione e violenza.
- **1993** - il 3 dicembre diventa anche Giornata Europea delle Persone con Disabilità, come voluto dalla Commissione Europea in accordo con le Nazioni Unite.
- **2006** - la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, adottata nel 2006, ha ulteriormente promosso i diritti e il benessere delle persone con disabilità, ribadendo il principio di uguaglianza e la necessità di garantire loro la piena ed effettiva partecipazione alla sfera politica, sociale, economica e culturale della società.

Due giorni di appuntamenti

"L'ispirazione è nata pregando in questo tempo di Covid. Più volte ci siamo ritrovati a pregare insieme nelle varie lingue, con i simboli etc. Nell'enciclica "Fratelli tutti", il Papa parla di "profezia della fraternità", ognuno di noi ha sperimentato che "siamo tutti sulla stessa barca", la grande fatica, il timore, ma anche la possibilità di un tempo nuovo. Le persone con disabilità sono state e sono in questo tempo segno di speranza sull'ignoto, perché si fidano. La proposta è che ogni nazione, diocesi, realtà associativa, possa raccontare tramite dei video, dei segni di speranza dando voce alle stesse persone con disabilità. In questo tempo non sono stati solo oggetto di cura e di protezione, ma sono stati testimoni di speranza, sono stati donatori di gioia e operatori di carità": così spiega Sr. Veronica. Siamo dunque invitati a seguire in TV e in Internet l'evento "Profezia della fraternità". Il programma in TV:

- **mercoledì 2 dicembre ore 21** - TV2000: Rosario (dalla Diocesi di Urbino Urbana Sant'Angelo in Vado-Mercatello, dove è nata la beata Margherita (pluridisabile)
- **giovedì 3 dicembre** - TV2000 S. Messa dalla Diocesi di Città di Castello (dove

morì la beata Margherita), ore 7 - 8.30 (con traduzione in Lis per le disabilità comunicative) - 19

Margherita nacque cieca e storpiata nel 1287, a Metola, presso Mercatello sul Metauro (Pesaro e Urbino). I suoi genitori, dopo aver chiesto invano il miracolo della guarigione, la abbandonarono. Ma alcune donne la raccolsero e se ne presero cura, ospitandola a turno. Cresciuta, entrò nel 'Terz'Ordine della Penitenza' di san Domenico e visse in preghiera e penitenza fino alla morte, nel 1320 a Città di Castello. Qui il suo corpo incorrotto si venera nella Chiesa di san Domenico. <http://www.santiebeati.it/dettaglio/90763>
Il programma dell'evento in Internet, previa iscrizione:

- **1. parte:** dalle 18 alle 19 (solo in Italia) - **La profezia della fraternità** (italiano - lingua dei segni - caa italiano): preghiera e meditazione con il card. Tolentino Mendonça e video
- **2. parte:** dalle 19.15 alle 20 (internazionale) - **preghiera in varie lingue dai 5 continenti** (con messaggio del Papa e riflessione di Rosanna Virgili, scrittrice e biblista).

Paola Vismara è referente diocesana per la pastorale con le persone con disabilità



Essere attivi nella comunità

Le epidemie sollevano angosce, interrogativi, ripensamenti globali sul senso stesso dell'esistenza: estremamente precaria, ma proprio per questo preziosa. E quindi: non essere decaduti e bisognosi di riscatto, ma attivi nella comunità della vita.

di Dario Fridel

Quando non avevamo conoscenze scientifiche adeguate, la chiave interpretativa prevalente per incanalare il nostro sentire, per riuscire a preservare lo spirito e a proteggere la vita era inevitabilmente quella religiosa. Essa rispondeva al bisogno di potersi affidare ad una potenza più grande del destino stesso che stava schiacciandoci; alla paura di essere da questa abbandonati o castigati per le nostre colpe; alla speranza che la supplica e la penitenza possano smuovere tale potenza in nostro favore. Un residuo di questa tendenza perdura e riemerge qua e là, in modo autentico o rigido, specie dove i nuovi ampissimi orizzonti dettati dalla scienza non sono ancora assimilati. In questo caso infatti sopravvive il vecchio schema sacrale che tende a contrapporre fede e scienza, cielo e terra.

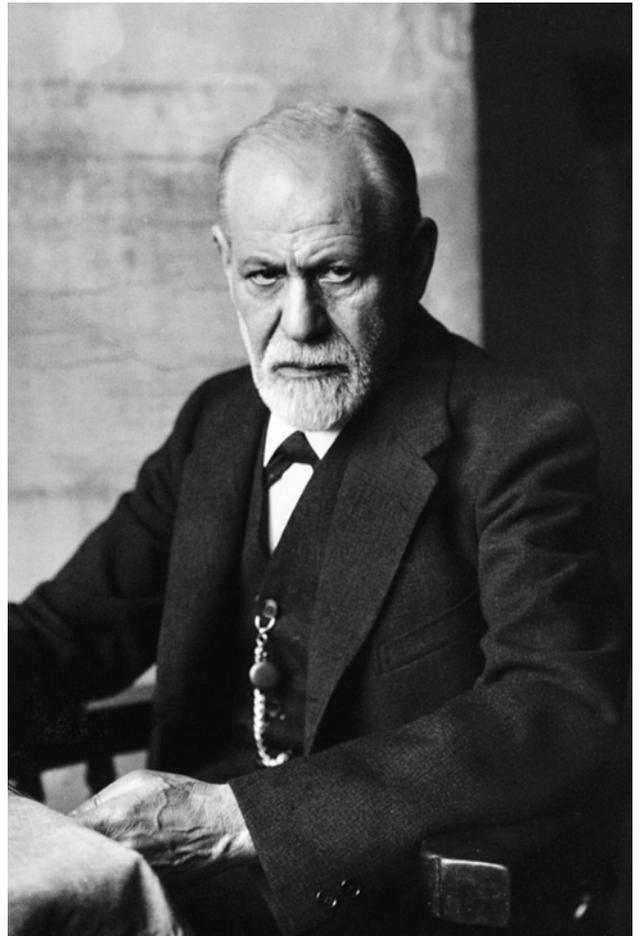
La parabola dei genitori

Al tempo in cui la critica alla religione appariva dissacrante, se non blasfema, Sigmund Freud sottolineava come fosse insopprimibile il bisogno della persona umana di affidarsi a qualcuno di superiore. Se nelle prime fasi del nostro esistere riusciamo a far fronte alla nostra estrema fragilità, è proprio perché essa è compensata e sostenuta dall'immagine rassicurante, onnipotente, immortale che attribuiamo alle figure genitoriali. "Lo dico al mio papà!" gridavo infatti talvolta da piccolo, sicuro della sua protezione. Ed è proprio per l'impossibilità di scalfire una tale fede che nelle situazioni di conflitto fra i genitori il bambino preferisce sentirsi lui colpevole pur di salvare la loro immagine. Crescendo o consolidandosi queste immagini verranno ridimensionate: la maestra può avere qualità che la mamma non ha. Insomma: lungo l'arco della nostra esistenza tale prezioso rapporto coi genitori si evolve in modo da favorire la maturazione, l'autonomia, la reciprocità e la creatività. Per i genitori la tendenza a

proteggere si trasforma in rispetto, fiducia, ammirazione, stima. Permane la reciprocità del rapporto: espressione comunque sempre di amore.

Dove trovare Dio

Tutto questo mi sembra una parabola di come dovrebbe evolversi nella storia il nostro rapporto con Dio. Finché le nostre conoscenze erano povere, ci è probabilmente andato bene mantenere in piedi l'idea di Qualcuno che nella sua onnipotenza potesse intervenire. Lo abbiamo collocato in cielo – dice Freud – proprio per preservarlo dal rischio di doverlo ridimensionare e poter quindi rimandare la fatica di prendere in mano responsabilmente il nostro futuro. Ne abbiamo salvato l'immagine grandiosa e sovrastante, anche a costo di continuare a sentirci impregnati di colpe e bisognosi di riscatto. Adesso però siamo cresciuti, il nostro quadro sulla realtà - grazie anche alla scienza - è cambiato. Oggi "sappiamo che l'uomo non è superiore alla donna, che l'essere umano non è il centro della Terra, che la Terra non è il centro dell'Universo, che l'Universo che vediamo non è l'unico, che esso va visto come una entità vivente, come manifestazione quindi del divino" (Claudia Fanti). Adesso sentiamo, intuiamo, che Dio è là dove la vita viene incrementata, dove l'odio viene sconfitto. È nella realtà stessa quindi che finalmente possiamo cogliere quella sacralità che prima supposeva la contrapposizione della terra al cielo. Quelli che sembrano fare a meno di Dio e



Sigmund Freud e il bisogno della persona di affidarsi a qualcuno di superiore

abbandonano la religione stanno forse solo prendendo le distanze da quanti hanno difficoltà a uscire dall'immagine di un Dio controllore dell'Universo e del mondo umano, e non riescono ancora ad entrare in quella di Dio come fonte di vita, come respiro benedicente, come presenza amorosa. È questa del resto la prospettiva cui ci invita papa Francesco: "Dio ha messo nelle nostre mani la grazia di nuovi prodigi. Tutto nasce per fiorire in una eterna primavera. Anche Dio ci ha fatti per fiorire". Parlando ai giovani nella prospettiva della pace ci conferma che siamo tutti immersi nella comunità promettente della vita.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale



Una vita bella e piena

Un ritratto di don Carlo Nicoletti, scomparso a 89 anni, che fu a lungo parroco molto amato nel quartiere dei Piani a Bolzano e protagonista in una piccola comunità familiare di sacerdoti.

di Mario Gretter

Da qualche settimana don Carlo Nicoletti è tornato alla casa del Padre. Ricordarlo non è soltanto un lungo elenco di date e di compiti svolti, ma condividere un piccolo tratto di strada, una decina d'anni, che io come giovane prete, appena diventato parroco, ho potuto condividere con una particolare comunità familiare nella canonica dei Piani a Bolzano, costituita da don Carlo, don Giovanni Costanzi, mancato già nel 2015, e la fedele perpetua e badante Mariya.

Passati i tempi della cappellania presso la Scuola di Polizia, dell'impegno attivo nelle ACLI, ma soprattutto della parte burocratica dell'attività di parrocchia, don Carlo ha potuto godere, con il suo stile calmo e sorridente, lunghe letture e approfondimenti, che puntualmente arrivavano sulla tavola, nelle chiacchierate del venerdì a pranzo, tra una portata e mezzo bicchiere di vino rosso. Don Giovanni con gli spunti dei diversi quotidiani letteralmente scandagliati, con le chiacchierate impegnate avute con personaggi della cultura e politica italiana bolzanina, don Carlo con l'ultimo articolo di "Aggiornamenti Sociali" o da questa o quella lettura.

La gioia di donare

È soprattutto attorno alla mensa, quella del pranzo, ma anche quella eucaristica, che ho potuto sperimentare la gioia di essere sacerdoti in ogni fase della vita. Una bella testimonianza con tutti gli alti e bassi che la vita porta con sé. Con la morte di don Giovanni, questi equilibri sono chiaramente cambiati ed è subentrata una malattia che ha cominciato a rapire, giorno per giorno, pezzi di don Carlo. Sicuramente la cura e gli stimoli costanti di Mariya hanno rallentato il rarefarsi di ricordi e capacità di riconoscere e riconoscersi. Però una cosa non è stata portata via: capitava sempre più spesso che don Carlo si svegliasse anche della notte, più volte, con il bisogno di andare a celebrare Messa, di donare quel dono che a sua volta aveva ricevuto. Quando ti viene tolto tutto, quello che resta è l'essenziale e ciò che è posto più profondo del tuo cuore. Ciò che allora mi accompagna di questa breve ma intensa camminata con questi due compagni sacerdoti è la gioia e la bellezza di poter spezzare la Sua Parola e il Suo Corpo come essenza di una vita bella e piena.

Don Mario Gretter è parroco del Duomo di Bolzano e di San Giuseppe ai Piani



Una bella foto di don Carlo Nicoletti ai tempi in cui era Cappellano della Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato di Bolzano. Da sinistra: Fabio Calovi, don Carlo e Ivo Plotegher



Don Carlo Nicoletti all'annuale Convegno pastorale alla Cusano

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LVI – Numero 11 – Dicembre 2020
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 6 gennaio 2021

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.